

Lobbying, la potenza di fuoco delle Big tech: 100 milioni di euro per “influenzare” l’Europa

- [Digital Economy](#)

È quanto emerge da un report del Corporate Europe Observatory e Lobbycontrol. Dai giganti della Silicon Valley alle star di Shenzhen, le “pressioni” sono enormi in particolare riguardo al tema regolatorio. Il 32% delle risorse sul piatto da appena dieci aziende. Il docente dell’Imperial College Tommaso Valletti: “Le istituzioni UE devono affrontare urgentemente la questione”

31 Ago 2021

Mila Fiordalisi

Direttore

Una potenza di fuoco, in grado di “influenzare” – per non dire “alterare” – le istituzioni europee nell’ambito delle proposte regolatorie in discussione in particolare su fronte del Digital

market . È un quadro allarmante quello messo nero su bianco nel report “**The Lobby Network- Big tech’s web of influence in the Eu**” ([**SCARICA QUI IL DOCUMENTO**](#)), a firma del **Corporate Europe Observatory e Lobbycontrol**. “Per la prima volta, mappiamo l’universo di attori che esercitano pressioni sull’economia digitale dell’Ue, dai giganti della Silicon Valley ai contendenti di Shenzhen, dalle aziende create online a quelle che realizzano l’infrastruttura che fa funzionare Internet, dai giganti della tecnologia ai nuovi arrivati”, si legge nella presentazione del documento secondo cui **lo scenario che ne esce è “profondamente squilibrato”**.

Ammontano a **612 le aziende, gruppi e associazioni di imprese che esercitano pressioni sulle politiche dell’economia digitale dell’Ue per una spesa complessiva annuale di oltre 97 milioni di euro** con l’obiettivo di **fare “pressione” sulle istituzioni dell’Ue**. “Ciò rende la tecnologia il più grande settore di lobby dell’Ue davanti a farmaceutico, combustibili fossili, finanza e chimica”.

Nonostante il numero elevato di player, **l’universo è dominato da una manciata di aziende. Dieci cubano da sole un terzo della spesa totale delle lobby tecnologiche. Vodafone, Qualcomm, Intel, Ibm, Amazon, Huawei, Apple, Microsoft, Facebook e Google spendono più di 32 milioni di euro per far sentire la propria voce**

nell'Ue . Il 20% dei colossi della lobby ha sede negli Stati Uniti, meno dell'1% ha sedi in Cina o a Hong Kong.

Oltre alle pressioni individuali molte aziende si sono organizzate in associazioni imprenditoriali e commerciali, anch'essi importanti attori di lobby. “Gli enormi budget per le lobby di Big Tech hanno un impatto significativo sui decisori politici dell'UE: regolarmente lobbisti digitali bussano alla loro porta. “L'attività di lobbying sulle proposte per il pacchetto Digital Services e il tentativo dell'UE di frenare la Big Tech, fornisce l'esempio perfetto di come l'immenso budget delle aziende fornisca loro un accesso privilegiato: **funzionari di alto livello della Commissione hanno tenuto 271 riunioni, il 75% delle quali con lobbisti del settore. Google e Facebook hanno guidato il gruppo**”.

E la battaglia di lobby si è ora spostata al Parlamento europeo e al Consiglio e “iniziamo a vedere l'impronta lobbistica di Big Tech nelle capitali dell'UE come Tallinn, in Estonia”.

“ Il potere economico e politico dei giganti digitali è enorme e non rimarranno passivi di fronte a possibili nuove regole che influiranno sul modo in cui conducono la loro attività -sottolinea **Tommaso Valletti, ex capo economista della Direzione della concorrenza della Commissione europea e professore di economia all'Imperial**

College -. Ecco perché le istituzioni dell'UE hanno urgente bisogno di cambiare il modo in cui gestiscono questo lobbismo e limitano il potere della grande tecnologia”.

Il lobbismo delle Big Tech si basa anche sul finanziamento di un'ampia rete di terze parti, tra cui think tank, associazioni di Pmi e startup e consulenze legali ed economiche. Ci sono 14 think tank e Ong che hanno stretti legami con le aziende Big Tech – evidenzia il report. “L'etica e la pratica di queste organizzazioni politiche variano, ma alcune sembrano aver svolto un ruolo particolarmente attivo nelle discussioni sul pacchetto dei servizi digitali, ospitando dibattiti esclusivi o distorti per conto dei loro finanziatori o pubblicando rapporti allarmistici”.

Secondo quanto emerge dal report l'aspetto più preoccupante è l'opacità: “Le grandi aziende tecnologiche hanno avuto scarsi risultati nel dichiarare il loro finanziamento a gruppi di riflessione, per lo più divulgando questi collegamenti solo dopo aver subito pressioni. A ciò si aggiunge il finanziamento di associazioni di Pmi e startup e il fatto che anche gli esperti di diritto ed economia assunti dalle Big Tech partecipino alle discussioni politiche”.

Secondo gli analisti “il **potere del settore digitale dovrebbe essere un campanello d'allarme per mettere in atto una regolamentazione**

delle lobby più rigorosa sia a livello dell'UE che degli Stati membri
e per assicurarsi che vengano creati nuovi strumenti per limitare il
potere delle società che altrimenti lo userebbero per modellare la
legislazione secondo i propri interessi”.